



L'Unità

in OMAGGIO fascicolo n.2 La storia della 1ª Repubblica «anni 1948 - 1949»



ANNO 74. N. 62 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 14 MARZO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Fermate Netanyahu distrugge la pace in Medio Oriente

EDITH BRUCK

NEL 1975, sono passati oltre vent'anni. Ruth Dayan, moglie divorziata del famoso generale dall'occhio bendato, ad una mia domanda sul problema arabo-israeliano e in particolare quello palestinese, aveva risposto che c'era posto per tutti. Che nel West Bank, nella parte occidentale del Giordania, Arafat, che non le piaceva affatto come nessun terrorista, poteva benissimo costruire un proprio Stato autonomo. Sosteneva, fra l'altro, che la pace dipendeva dai palestinesi che non volevano sedersi con gli israeliani ad un tavolo di trattativa diretta magari non a Gerusalemme...

Sottolineava che con gli arabi che vivono in Israele non c'era nessun problema ed erano perfettamente integrati nello Stato ebraico, il che non è vero neppure oggi. Ripeteva ossessivamente che era l'odio ad impedire ai palestinesi un accordo senza mediatori, perché soltanto loro, gli israeliani, conoscevano veramente bene gli arabi.

Per spiegarsi meglio mi parlò di suo nonno già nato e cresciuto a Gerusalemme dove commerciava in olio di oliva: andava a vendere la sua produzione agli arabi di villaggio in villaggio, e si fermava in ogni posto almeno tre giorni, tanto era necessario per le trattative che comprendevano l'ospitalità, i pranzi, le chiacchiere, e le infinite cerimonie che non c'erano con la vendita dell'olio. Però alla fine l'olio si vendeva, capisce? Poi se la prendeva con Arafat, inaffidabile, instabile di carattere, lunatico. Invece la sua gente, i palestinesi, li definiva fantastici ma molto arrabbiati.

Dal mio incontro con Ruth Dayan, che invocava la trattativa diretta con i risultati che secondo lei sarebbero arrivati, sono succeduti governi, terrorismi interni ed esterni, scontri, insediamenti sempre nuovi, morti e lutti incalcolabili da ambedue le parti. Gli odii sono accumulati e le anime sono più avvelenate, le fiducia sono state tradite, le promesse non mantenute. E ci sono state trattative innumerevoli. Poi finalmente, dopo Peres, aveva capito anche Rabin che la pace per Israele era indispensabile

come il pane. E, forse sulla soglia di un accordo vero che tutti abbiamo sognato, lo avevano ucciso proprio coloro che hanno eletto Netanyahu al suo posto.

È lui l'uomo che sta piano piano distruggendo ogni speranza di pace; anzi sembra che invece di riappacificare le anime le provochi, poi piange per le nuove vittime della sua politica più che ambigua, cinica, prepotente e in malafede. Perché lui sa, come sapevano Ruth Dayan e suo nonno, di che pace erano fatti e sono fatti gli arabi e i palestinesi. E sia lui che i suoi sostenitori fanatici sono i veri responsabili dei cosiddetti pazzi israeliani o arabi che sparano sulla folla nella moschea, o sui ragazzi in gita oltre il Giordania come è successo ieri in una agghiacciante sequenza di morte.

NETANYAHU-Penelope sta disfacendo la tela così faticosamente tessuta per raggiungere una pace che deve essere possibile. Ho ancora davanti il volto sinceramente commosso di re Hussein di Giordania ai funerali di Rabin: lo stesso uomo oggi scrive una lettera di accusa al premier per la sua politica suicida, che spaventa non solo quasi la maggioranza degli israeliani, che non lo avevano votato, ma anche gli arabi con i quali si è ristabilito un rapporto.

Per non parlare dei palestinesi che sono i più deboli nella contesa, e di Arafat che sta perdendo la forza e la faccia tra la propria gente arrabbiata più che mai. Perché è delusa, frustrata, povera, e senza ancora un lembo di terra propria dove costruire un futuro se non per sé almeno per i figli. Figli nati e cresciuti nell'odio che difficilmente tramuterà in breve in un sentimento più umano, verso gli israeliani e Israele senza troppa distinzione tra coloro che invocano, vogliono la pace e non vogliono Netanyahu al potere. Un uomo che gioca sulla pelle anche della propria gente per non scontentare quell'ala estremista integralista a cui deve il suo posto; vera e propria sciagura per il paese.

A lui devono chiedere conto i genitori delle ragazze massacrato dal «pazzo» di turno e a nessun altro. Però che dolore. Senza fine?

Tirana in mano ai ribelli, Berisha mette in salvo i figli in Italia: «Occidente intervieni»

È guerra civile, fuga dall'Albania prese d'assalto le coste italiane

Assaltate caserme, evasioni: liberi due ex leader comunisti. Carri armati in centro. Blitz di Roma e Washington per salvare i connazionali. Emergenza in Puglia. Prodi ottiene la riunione dell'Onu.



DALL'INVIATO

TIRANA. «Che Dio ci salvi». Così il nuovo premier albanese Bashkim Fino ha terminato il suo appello radiofonico a deporre le armi. Un governo, il suo, che si è insediato proprio nel giorno più tremendo della crisi albanese, degenerata in una terribile guerra civile di tutti contro tutti. Tutte le caserme di Tirana sono in mano agli insorti, ormai si vendono armi casa per casa a poche lire: evasione di massa dal carcere di Tirana, fuori anche l'ex premier socialista e l'ultimo leader comunista. Ed è iniziata la «grande fuga» di stranieri e di albanesi, mentre il palazzo presidenziale era assediato e sorvolato sinistramente da alcuni elicotteri. L'aeroporto è in balia degli insorti e il Mediterraneo è diventato il mare dell'esodo: una decina di motovedette con centinaia di profughi puntano sulle coste pugliesi, tre elicotteri militari con i piloti e i familiari hanno riparato in Italia: a

Brindisi la protezione civile ha approntato un piano per accogliere 10mila persone. E continua l'esodo dei cittadini stranieri: 700 italiani sono stati evacuati insieme a una settantina di stranieri con un ponte aereo; le navi americane incrociano al largo delle coste ed è iniziato l'esodo degli statunitensi. Quattro motovedette approdate ieri sera in Puglia avevano a bordo almeno 200 persone, tra cui anche i figli del presidente Berisha scortati da una decina di guardie del corpo armate fino ai denti. Almeno altre 6 corvette sono in viaggio verso l'Italia. E Berisha, ieri, ha chiesto l'intervento militare internazionale: in serata carri armati si sono schierati intorno al palazzo presidenziale. Il capo del governo italiano ha fatto un vivo appello alla pace, mentre Roma e Tirana ottengono la riunione urgente del Consiglio di sicurezza Onu per studiare la difficile situazione.

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 6 e 7

Cimeli garibaldini? Sequestrato il «tesoro» di Craxi

ROMA. Bloccato dalla Guardia di Finanza di Livorno il «tesoro» di Craxi: 250 tra casse e colli che stavano per partire con una bolla d'accompagnamento per «lana e filati», ma che invece contengono l'arredo di un'intera casa, incluso parecchio antiquariato prezioso, e - secondo le indiscrezioni circolate - anche cimeli garibaldini. Secondo Craxi, invece, si tratta soltanto di libri sul suo amatissimo Eroe dei due mondi e qualche quadro che lo raffigura e nulla più. Di fatto, però, ormai il materiale è bloccato a Livorno: deve essere tutto esaminato da periti che accerteranno il valore storico e artistico di ogni oggetto. Tra cui sculture, soprannomabili e tanti quadri, alcuni anche molto antichi. La Procura presso la pretura ha secretato gli atti. E a Livorno andrà ora anche un magistrato del pool di Milano che indaga sulle inchieste sulle tangenti al Psi.

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 14

Piena intesa nella maggioranza, oggi il Consiglio dei ministri Accordo sul pacchetto lavoro 100mila posti per i giovani al Sud

Nuove iniziative per rilanciare l'occupazione. Il governo aumenta gli stanziamenti a quota 1.000 miliardi. Anche Bertinotti approva: adesso possiamo votare a favore.

ROMA. Intesa sul pacchetto lavoro, e nella maggioranza torna il sereno. Il via libera è arrivato ieri pomeriggio dopo 4 ore e mezzo di confronto, presenti i segretari di Ulivo e Prc, il vicepresidente del Consiglio Veltroni e i ministri del Tesoro (Ciampi) e del Lavoro, Treu. Soddissfatti tutti i commentatori: la maggioranza esce rafforzata. Positivo anche il giudizio di Bertinotti: «Ora il «pacchetto Treu» cambia fisionomia - ha dichiarato - e se anche il lavoro interinale continua a non piacerci, adesso possiamo anche votarlo». Già oggi il Consiglio dei ministri varerà i provvedimenti: tra le novità una norma in grado di garantire da subito un posto a 100mila giovani del Sud attraverso contratti di pubblica utilità. Il fondo per l'occupazione sarà inoltre aumentato di 1.000 miliardi, previsti poi tirocinii retribuiti presso le aziende e lo sblocco dei grandi lavori.

ARMENI WITTENBERG A PAGINA 2

CHETEMPOFA di MICHELE SERRA

Novecento

UN SECOLO da buttare perché ha organizzato l'odio come mai in precedenza. Così, in sintesi, Sergio Romano ieri a Radio anch'io preannunciava il Novecento dei lager, dei gulag e delle due carneficine mondiali. In macchina, nei pochi minuti che separano un semaforo dall'altro, passavo in rassegna tra me e me la fedina penale dei secoli precedenti: e mi pareva che, quanto a genocidi e mostrosità «organizzate» (pensate allo schiavismo o allo sterminio dei nativi americani, e ditemi se è poco), non hanno molto da invidiare al Novecento. Perché, allora, è così «di moda», perfino presso un razionalista come Romano (così «novecentesco», tra l'altro, a partire dall'aploomb), dire che siamo scampati per un pelo al peggior secolo della storia umana? Secondo me è come per gli stupri. I giornalisti scrivono che «sono in aumento», ma in aumento, in realtà, è il numero delle donne che decidono di denunciarli: che è cosa ben diversa, e dalla valenza quasi opposta. Non sarà, allora, che la fondamentale differenza del Novecento rispetto ai suoi altrettanto turpi antenati è che nell'ultimo secolo abbiamo imparato, almeno, ad avere orrore di ciò che prima era considerato «normale»?

Un soldato giordano apre il fuoco su una comitiva in gita nell'isola della Pace Strage in Giordania, uccise 7 ragazze

Durissima la reazione di Tel Aviv. Re Hussein telefona al premier. Il cordoglio di Arafat e Clinton.



È una iniziativa editoriale de l'Unità

ROMA. Doveva essere una tranquilla gita scolastica. Si è trasformata in una tragedia. Sette ragazze israeliane sono state uccise ieri a Naharym, nella valle del Giordania. A compiere il massacro è stato un soldato giordano di 23 anni, che i suoi commilitoni hanno definito uno «squilibrato». Il racconto dei testimoni e l'angoscia dei genitori delle vittime. «Quel soldato era su una collina, ha preso la mira e ha sparato contro un gruppo di ragazze. Alcune sono morte sul colpo, altre hanno cercato di fuggire. Ma il soldato è sceso dalla postazione, le ha inseguite e ha continuato a sparare fino a quando alcuni soldati non lo hanno immobilizzato», racconta, sotto choc, una delle insegnanti. Il bilancio è drammatico: sette studentesse uccise, undici ferite, alcune delle quali versano in gravi condizioni. Dolore e rabbia in tutto Israele. Il premier israeliano Benjamin Netan-

nyahu ha implicitamente accusato le autorità di Amman di aver determinato un'escalation psicologica che ha «portato a questa tragedia». Re Hussein, in visita ufficiale a Madrid, telefona a Netanyahu per esprimergli le sue condoglianze per un «crimine ingiustificabile». Il soldato arrestato, assicura il sovrano hashemita, «sarà giudicato e punito con la massima severità per il crimine di cui si è macchiato». Al premier israeliano telefona anche il leader palestinese Arafat, che si dichiara disponibile ad un incontro diretto, «se potrà servire a rasserenare il clima e a rilanciare il dialogo». Il presidente Usa Clinton deplora l'atto terroristico e invita a non lasciare «il cammino della pace». Ma il ministro degli Esteri israeliano, Levy, si scaglia di nuovo contro la Conferenza di domani a Gaza.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

DALL'INVIATO

MONTECATINI TERME (Pt). Le sue ultime parole sono state soltanto dei numeri. «Uno, due, tre». Poi lo sparo, con la pistola puntata alla tempia destra. Alberto B., 16 anni compiuti il 28 gennaio, se n'è andato così, sparandosi con un revolver che apparteneva a suo nonno, dietro l'ultimo banco della sua classe, la seconda C del liceo scientifico. È caduto sul linoleum. Forse non è stato un suicidio del tutto volontario. Alberto B. ha voluto giocare alla «roulette russa», come aveva fatto la sera prima, a casa sua, davanti ad un amico. Si era sparato due colpi, e gli era andata bene. Forse sperava che andasse così anche ieri mattina; che quella pistola puntata alla tempia facesse vedere a tutti quanto era diventato grande.

La fotografia sulla carta d'identità, fatta a novembre, mostra la fac-

cia di un bimbo. Un sorriso appena accennato, e lui tutto impettito, con la felpa rossa sotto il bomber nero. Era la sua prima carta d'identità. «Straordinario», dicono di lui adesso. «Il più buffone di tutti, uno che rideva sempre, che riusciva a scherzare su tutto». «Ma lo sa che sabato, per la festa delle donne, lui è andato in piazza con una parrucca bionda, per fare ridere gli amici?».

Sono bimbi anche i quattro ragazzi che - mentre il sole tramonta - aspettano davanti all'ufficio del commissario di polizia. Bimbi che portano i bomber ed il gel nei capelli, ma che hanno gli occhi spaventati da un incubo vero: il loro amico è in camera di rianimazione, e non c'è speranza. Lo hanno portato al Careggi di Firenze, e quando nella notte i medici dichiareranno la morte clinica, ci sarà l'espianto di organi. Sono stati questi ragazzi a vedere Alberto B. per l'ultima volta, stamattina.

«Eravamo in cinque soltanto, noi e Alberto. Erano le 9,45, e non si sapeva che fare, perché gli altri erano a messa, per ricordare due fratelli che studiavano qui, morti in montagna». «Che si fa, andiamo in palestra?». «Alberto ha appoggiato lo zainetto sul banco, ha tirato fuori una scatola blu, di cartone. «Guardate cosa ho portato». E tira fuori una pistola nera e lunga, sembrava quella di Tex Willer».

I ragazzi vogliono essere precisi. «Non fare lo stupido - abbiamo detto - è finta». «Alberto ha tirato fuori di tasca un proiettile, ha aperto il tamburo, e lo ha messo dentro. Ha dato un colpo con il palmo della mano, come nel film, per farlo ruotare». «Smettila di fare il bischero, andiamo in palestra». «Ragazzi, vengo anch'io: mi ammazzo e vengo». I quattro

JENNER MELETTI SEGUE A PAGINA 11

Oggi

IL CASO Mussi al Pds: gruppo unito o io lascio

Altolà del presidente dei deputati: c'è una coda del congresso che coinvolge i parlamentari. Se ciò rendesse ardua la guida del gruppo trarrei le conseguenze. PASQUALE CASCELLA A PAGINA 3

L'ARTICOLO Guerra assurda tra politici e giornalisti

Giornalismo e politica sparano a casaccio e così accelerano la disgregazione italiana. Ma una società intollerante farà fuori giornalisti e politici. OMAR CALABRESE A PAGINA 19



L'INTERVISTA Remo Bodei «Non tradire l'equità»

Il filosofo si rivolge alla sinistra perché nonostante il momento difficile non sacrifichi al rigore principi di equità nel rapporto fra le generazioni. RENZO CASSIGOLI NEL PAGINONE

IL REPORTAGE Sequestri: il dramma di Silvia Melis

La donna è stata rapita il 19 febbraio. Le manifestazioni per la sua liberazione potrebbero far scoprire alla Sardegna una nuova solidarietà. SALVATORE MANNUZZU NEL PAGINONE